

Calcio argentino Cinque ammazzati dopo River-Boca

Cinque persone sono state uccise e altre due hanno riportato ferite gravi in incidenti avvenuti in diversi punti del paese dopo il «superclassico» derby di Buenos Aires vinto sabato scorso dal Boca Juniors di Maradona (infortunato, non ha giocato) sul River Plate per 2-1. Quattro dei morti (tre del Boca) sono stati uccisi a coltellate in occasione di scontri tra tifoserie, il quinto nel corso di una sassaiola. (Ansa).

Bridge, mondiali Italia ko ad Hammamet

Saranno Usa 1 contro Usa 2, e Francia contro Norvegia, le due semifinali Open dei campionati mondiali di bridge in corso ad Hammamet, Tunisia. Le due squadre Usa si sfideranno in semifinale anche nel torneo Signore, mentre l'altra gara sarà tra Francia e Cina. L'Italia, in vantaggio di 60 punti, si è poi fermata ai quarti di finale sia in campo maschile che in quello femminile. (Adnkronos).



Volley Supercoppa Tre italiane sabato in Final Four

Casa Modena (1° di Coppa campioni), contro Alpitour Cuneo (vincitrice Coppa Coppe) alle 15 e Mirabilandia Ravenna (vincitrice Coppa Cev) contro SesamNoliko Maaseik (2/a in Coppa Campioni) alle 18. Saranno queste semifinali della Supercoppa europea in programma sabato a Maaseik, in Belgio. Domenica le finali: alle 12.30 quella per il 3° posto, alle 15.30 la finalissima. (Ansa).

Calcio, Borussia La squadra di Scala ko coi dilettanti

Il Borussia Dortmund, allenato da Nevio Scala e avversario del Parma in Champion's League (emiliani vincitori all'andata 1-0), è stato eliminato dalla Coppa di Germania dall'Eintracht di Treviri, squadra formata esclusivamente da dilettanti che hanno superato 2-1 i «campioni '97» di fronte a 18mila spettatori. Scala ha commentato: «Un'eliminazione che fa davvero male, non so cosa dire». (Ansa).

F1: il pilota tedesco a Maranello ammette di aver sbagliato a «tamponare» la Williams. E Todt lo apprezza

Schumi non chiede scusa «Un errore molto umano»

MARANELLO (Mo). Ha indossato il saio, Michael Schumacher, ma non ha chiesto scusa come in molti speravano. Ha fatto l'equilibrato, ha camminato sul filo senza rete di protezione: si è accusato, ha ammesso di aver compiuto un grave errore, si è detto dispiaciuto nei confronti dei tifosi, ha dato l'impressione di fare le prove generali per l'11 novembre prossimo quando a Parigi dovrà rispondere alla Fia dell'incidente provocato a Jerez de la Frontera nell'ultimo, decisivo, gran premio del mondiale '97. «Non ho mai detto di sapere tutto della F1, sono un essere umano come gli altri. Di errori solitamente non ne faccio tanti, ma questo è stato grosso». Rispetto alle dichiarazioni del dopo corso la musica è diversa. Non dice più, il teutonico, che rifarebbe quel che ha fatto.

«Quando ho parlato non avevo chiara in testa la situazione». Quell'incidente lo ha rivisto mille volte. «E così ho capito cosa era successo, l'ho dovuto rivedere diverse volte nella mia testa, avevo bisogno di tempo». Soltanto lunedì sera, ha spiegato ieri pomeriggio a Maranello insieme a Jean Todt e Eddy Irvine, si è fatto dell'episodio un'idea più precisa. «Adesso vedo le cose in maniera diversa e penso che in futuro reagirei in maniera diversa». Queste cose andrà a ripetere a Parigi ai circa 80 membri di vari paesi che compongono il cosiddetto Consiglio mondiale. «Qualunque cosa accada sono ben lieto di andare a Parigi a spiegare l'accaduto». Cosa Schumacher si aspetti da questo Consiglio non è stato lecito

sapere, perché, di fronte ad una specifica domanda, Todt ha subito intervenuto dicendo: «Non mi sembra opportuno chiedere a Schumi che cosa si aspetti». Todt ha difeso a spada tratta il pilota tedesco sia per le sue capacità tecniche che per quelle umane. Ma tutte le domande poi sono state su quello che è ormai diventato l'incidente: «Sapevo che Villeneuve mi avrebbe attaccato - ha detto Schumi - ero convinto però di rimanere davanti e soprattutto non pensavo che mi attaccasse in quel momento, non pensavo che sarebbe riuscito a fare una manovra così, mi ha sorpreso moltissimo, è stato da parte mia un grave errore sottovalutare quest'aspetto, avrei dovuto chiuderli la porta prima. Ho fatto davvero una manovra sbagliata, ho cercato di vincere la gara e di riportare a Maranello il titolo, ma non era mia intenzione fare del male a qualcuno, ho sbagliato e questo mi sembra che faccia parte del gioco».

Gli è stato chiesto a quel punto se sia trattato di un semplice errore di guida o di una reazione eccessiva all'attacco del canadese. «Ecco il punto. Non mi aspettavo di vederlo così vicino. Dopo il secondo pit stop sono andato un po' più lento rispetto alla prima fermata, dovevo pensare ai 21 giri che rimanevano, alla benzina ma ho commesso un errore di valutazione. Quando poi ho frenato non potevo prevedere quella traiettoria, non me lo aspettavo così avanti, ho reagito in quel modo perché pensavo che fosse l'unica maniera per rimanere davanti, ma lui era davvero attaccato

a me, mi ha davvero colto di sorpresa». Tirato, visibilmente teso, Schumacher, è rimasto sempre impassibile, quasi una sfinge, dicendo che una reazione simile da parte dei mass media non soltanto italiani («non ho letto tanto, ma ho chi mi spiega la situazione») proprio non se l'aspettava, rifiutando il paragone con l'incidente di tre anni fa quando la collisione con Damon Hill gli permise di vincere il mondiale.

«La reazione della stampa è stata esagerata, nella storia delle corse ci sono stati tante situazioni più gravi di questa che hanno avuto però minor attenzione: paragonare quello che è successo a Jerez con quello che capitò tre anni fa mi sembra davvero fuori luogo, non si tratta affatto di situazioni analoghe, allora Damon non era così all'interno come è capitato a Jacques». Che possa cambiare il baricentro del tifo a favore del figlio di Gilles dopo quanto capitato in Spagna non sembra preoccupare più di tanto il due volte campione del mondo (con la Benetton): «Ho letto giudizi negativi ed altri un po' più positivi, si vive di alti e bassi, quando succedono cose positive ci si dimentica di quelle negative, è normale che sia così. Quanto ai tifosi penso che quelli secondi i quali ho buttato volontariamente fuori Villeneuve non siano quelli che mi conoscono, quelli veri». E Todt: «Siamo orgogliosi di avere un pilota così, speriamo che resti con noi per molti anni». Deluso chi si aspettava che Schumi chiedesse scusa.



Simone Monari Michael Schumacher durante la conferenza stampa Benvenuti/Reuters

LA DIFESA

Lui non ci voleva stare perché ha carattere Scatto ingenuo e giusto

ORESTE PIVETTA

CHIEDO SCUSA al condirettore, di cui condivido l'ignoranza in materia automobilistica, ma non posso trattenermi da un moto di spontanea simpatia per Michael Schumacher. Tuttalpiù posso scandalizzarmi per lo stipendio che il cavaliere rosso percepisce, ma non arriverei a chiederne il licenziamento. Tuttalpiù fossi il padre o il nonno lo chiamerei in disparte, gli farei un po' la morale, gli ricorderei De Coubertin, lo spirito olimpico e pale varie e lo lascerai andare, accompagnando il saluto con un cenno ammonitore della mano: «Portati bene, ragazzo». Appena mi avesse voltato le spalle, aprendo la porta di casa, un lieve sorriso mi tingerrebbe la severità del mio volto. E so che penserei: «Che carattere il mio ragazzo. Le ha provate tutte. Ne ho fatto davvero un uomo. Un po' ingenuo, però».

La curva di Schumacher mi ha ricordato certe volate dei ciclisti (qui sono nel mio campo, me ne intendo): vedete uno che prende la testa, un altro che gli si incolla a ruota. Nel procedere dei metri la pedalata del primo si fa legnosa, quella del secondo acquista potenza e rapidità. Si capisce subito che ce la farà, che l'altro è finito. Anche lui lo capisce e si aggrappa con i denti alla vittoria che gli sfugge, si inerpica sulla strada, tira fuori i gomiti, cambia la traiettoria, spinge, spinge. La sua è disperazione, l'altro è una folgore.

Mike Tyson mangiò l'orecchio di Evander Holyfield: si sentiva sconfitto. Non glielo dicevano i pugni, lo

sentiva nel cuore. In un mediocre campionato del mondo dei pesi welter, Roberto Duran «mano di pietra», si comportò da gentiluomo: semplicemente voltò le spalle a Leonard. Non stava perdendo, ma non intendeva più nulla dello svollazzante avversario (battuto mesi prima), lo infastiva il ballerino che lo punzecchiava. Duran aveva intuito la fine. S'era affidato all'unico gesto per non uscire sconfitto. Una mano agitata, come per dire: ma vai al diavolo, questa non è boxe.

Il cavaliere rosso secondo la retorica dello sport non è stato sportivo, ma è insensato stare a ripetere che l'importante è partecipare. Fin da ragazzino ci hanno insegnato che l'importante è vincere. Nessuno di noi, teleutenti sedentari, può immaginare il lavoro tra cuore e cervello che muove i muscoli del ciclista, del pugile, di capitano Baresi quando nella finalissima di Coppa dei campioni si vede sulla sinistra l'ultimo attaccante e s'afferra alla maglia e cerca di fermare l'attimo decisivo che fugge. Il cavaliere rosso sapeva d'aver perso, l'aveva saputo molto prima di noi, l'altro andava più forte, senza calcolo, senza trucchi, ha realizzato l'ultimo gesto prima della resa: un colpo di spalla, un piede oltre il pallone, una vibrazione dello sterzo. Da vero sportivo, la competizione è la sua regola, non ha barato, a viso aperto ha mostrato la sua disperazione. Non ha pensato che su una Ferrari si vede di più. È stato sincero, l'uomo non è solo testa, anzi, non lo è quasi mai.



Franco Baresi durante la partita in suo onore

L'addio al calcio di Franco Baresi Mezza gremito per salutare il più «grande»

MILANO. Premio per il miglior striscione esposto in tribuna: «Clonate Baresi». Quello del grande libero rossonero è stato sì un addio al calcio sontuoso, in uno stadio «Mezza» gremito da 60.000 spettatori nonostante il freddo intenso, ma condotto sul filo di una malinconica ironia. Rivedere all'opera lo straordinario Milan che fu, ricostruito in occasione di «6 per sempre», l'ultima esibizione di Franco Baresi, e pensare al deludente Milan attuale è stato un riflesso inevitabile.

E mormorii di rimpianto hanno suscitato le giocate di Rijkaard, Gullit e Van Basten (osannato dalla folla), i vecchi olandesi distanti anni luce di classe dagli attuali in rossonero.

Ironia ma anche e soprattutto commozione, come durante la lunga presentazione della moltitudine di stelle che hanno aderito a questo match, il cui incasso verrà devoluto all'Unicef. Romario, Butragueno, Careca, Vialli, Zico, il fischiatissimo Bergomi... è soltanto una fetta dei campioni inseriti nella formazione del Resto del mondo.

Spettacolo inconsueto pure in panchina: se la squadra «ospite» era seguita da Nils Liedholm e Giorgio Morini, il Milan ha sfoderato un incredibile tandem di allenatori, Fabio Capello ed Arrigo Sacchi! Ne è sortita una sfida quasi vera, caratterizzata da un discreto agonismo oltre che dalle giocate sopraffine.

Quanto a Baresi, non ha tradito le consegne nemmeno nella gigantesca festa in suo onore. Si è naturalmente piazzato al centro della difesa a dirigere le operazioni, ma questo non gli ha impedito di raccogliere un'incredibile ovazione al 33' del primo tempo allorché una delle sue proverbiali discese in avanti si è conclusa addirittura con il gol. Al fischio finale è andato in scena un grande show a base di laser e fuochi d'artificio.

Un crescendo di luci e di suoni culminato con il grande applauso conclusivo al capitano rossonero Franco Baresi, il suggello di una ventennale carriera calcistica che fra scudetti, Coppe campioni e allori in nazionale teme ben pochi confronti.

Rellandini/Reuters

Marco Ventimiglia

vicino alle persone nelle regioni ferite

c. c. p. 347013
Causale:
Terremoto Umbria e Marche

Caritas Italiana
Organismo Pastorale della C.E.I.